

PROVINCIA DI BOLOGNA – Comune di Bologna BASILICA DI SANTO STEFANO



La **Basilica di Santo Stefano** è un complesso di edifici di culto di Bologna. Si trova nell'omonima piazza ed è conosciuto anche come il complesso delle "Sette Chiese".

Vicende storiche

La tradizione indica San Petronio come ideatore della basilica, che avrebbe dovuto imitare il Santo Sepolcro di Gerusalemme, edificata sopra un preesistente tempio dedicato a Iside. Le origini degli edifici sono comunque molto antiche: la chiesa di San Giovanni Battista o del Santo Crocefisso risale all'VIII secolo, la chiesa del Santo Sepolcro forse al V secolo e ristrutturata nel XII secolo: qui in una cella sormontata da un altare con pulpito era situata la tomba di San Petronio, vescovo di Bologna dal 431 al 450 e protettore della città. Anche la chiesa dei Santi Vitale ed Agricola risale al V secolo, ma fu rifatta nell'VIII secolo e successivamente nell'XI secolo; essa conserva i sarcofagi dei due martiri. I numerosi restauri eseguiti verso il 1880 e nei primi decenni del XX secolo hanno mutato il volto antico del complesso e ridotto a quattro le tradizionali "Sette Chiese".

Sarcofagi medievali

Dalla piazza Santo Stefano si ha una visione d'insieme che comprende le facciate delle tre chiese del Crocefisso, del Sepolcro e dei Santi Vitale e Agricola. Il gruppo presenta, nonostante le tipologie differenti, i numerosi interventi, restauri e rifacimenti, una consolidata omogeneità stilistica che ne fanno il monumento romanico più interessante della città di Bologna. Negli spazi esterni alla basilica si trovano due sarcofagi medievali che hanno custodito le spoglie dei primi vescovi della Chiesa di Bologna.

Chiesa del Crocefisso

La Chiesa del Crocefisso è di origine longobarda e risale all'VIII secolo: è costituita da una sola navata con volta a capriata e presbiterio sopraelevato sulla cripta. Nella navata sinistra della chiesa si nota il complesso statuario settecentesco del *Compianto sul Cristo morto* di Angelo Gabriello Piò. Al centro del presbiterio, rimaneggiato nel XVII secolo, a cui si accede tramite una scalinata, si trova il *Crocefisso*, opera di Simone dei Crocefissi risalente al 1380 circa. Alle pareti affreschi del XV secolo con il *Martirio di santo Stefano*.

Sotto il presbiterio vi è la cripta suddivisa in cinque navate con colonne di diversa fattura, una delle quali, secondo la leggenda, dallo zoccolo al capitello equivale perfettamente all'altezza di Gesù (circa un metro e settanta, elevatissima per l'epoca); in fondo ad essa, in un'urna riposta su un altare, sono custoditi i resti dei Santi Vitale e Agricola. Ai lati dell'altare, pochi anni fa sono stati rinvenuti, sotto uno strato di intonaco, due affreschi cinquecenteschi che illustrano il martirio di Vitale ed Agricola. Nella navatella di sinistra, in fondo presso l'altare, si trova un piccolo affresco di inizio Quattrocento, la cosiddetta *Madonna della Neve*, forse di Lippo di Dalmasio. Un oggetto di minore pregio artistico ma di una qualche suggestione è la candida statuina della *Madonna Bambina*, all'inizio della cripta, sulla parete destra.



Interno della chiesa del Santo Sepolcro



Esterno della chiesa del Santo Sepolcro

Chiesa del Santo Sepolcro

È la costruzione più antica del complesso. Al suo interno ci sono 12 colonne di marmo e laterizio, mentre al centro si trova un'edicola che custodiva le reliquie di S. Petronio, qui rinvenute nel 1141. La porticina del Sepolcro veniva aperta una settimana l'anno ed era possibile strisciare dentro per venerare i resti del Santo; in quel periodo, le donne incinte di Bologna sollevano camminare trentatré volte (una per ogni anno di vita del Salvatore) attorno al Sepolcro, entrando ad ogni giro nel sepolcro per pregare; al termine del trentatreesimo giro, le donne si recavano poi nella vicina chiesa del Martyrium per pregare dinanzi all'affresco della *Madonna Incinta*. Oggi il corpo di San Petronio non si trova più in questa chiesa, dopo che nell'anno 2000 il cardinale Giacomo Biffi l'ha fatto traslare nella basilica di San Petronio, che già custodiva il capo del patrono della città.

Nella chiesa si trova anche una fonte d'acqua che, nella simbologia del complesso stefaniano basato sulla passione di Cristo, viene identificata con le acque del Giordano, e che dal punto di vista archeologico rimanda alla sacra fonte del complesso isiaco preesistente. Probabilmente il tempio di Iside si trovava proprio in questa zona, come sembra dimostrato, oltre che dalla presenza della fonte (il culto della dea egizia richiedeva la presenza di una fonte d'acqua sorgiva), dalla persistenza di sette colonne di marmo africano, certamente di epoca romana; esse sono state riutilizzate, come si nota chiaramente, visto che le sette colonne romane, ancora in piedi, sono state affiancate in età medievale da altrettante colonne in laterizio, mentre dove le colonne romane mancavano vennero costruite nuove colonne più robuste. Una colonna di marmo cipollino nero, di origine africana e di epoca romana (anch'essa certamente di riutilizzo da un edificio precedente), scostata rispetto alle altre, simboleggia la colonna ove Cristo venne flagellato e, come si legge in un cartiglio, garantisce 200 anni di indulgenza a ciascuno ogni volta che si visita questo luogo.

La volta e le pareti della chiesa erano in origine affrescate con scene bibliche da Berlinghiero da Lucca (XII sec.), quasi del tutto eliminati durante discutibili ed invasivi restauri di fine Ottocento; ciò che resta di essi è visibile nel museo della basilica.

Chiesa dei protomartiri San Vitale e Sant'Agricola - [http://it.wikipedia.org/wiki/File:1417 - Bologna - Santi Vitale e Agricola - Facciata %28sec. XIX%29 - Foto Giovanni Dall%27Orto, 9-Feb-2008.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:1417_-_Bologna_-_Santi_Vitale_e_Agricola_-_Facciata_%28sec._XIX%29_-_Foto_Giovanni_Dall%27Orto,_9-Feb-2008.jpg) Esterno della chiesa dei Santi Vitale e Agricola

Questa chiesa di impianto basilicale, senza transetto, con facciata a salienti, oggi è dedicata a Vitale e Agricola, rispettivamente servitore e padrone, primi due martiri bolognesi vittime della persecuzione ai tempi di Diocleziano (305 d.C.). In passato era dedicata a San Pietro, visto che era stato rinvenuto un sepolcro paleocristiano recante la scritta "Symon" e si era sparsa la voce che fosse la tomba di Simon Pietro, ovvero di San Pietro. Questa notizia, priva di qualsiasi fondamento storico, aveva attirato numerosi pellegrini, distraendoli da Roma, la meta classica di pellegrinaggio. Il pontefice, allora, reagì con veemenza: fece scoperchiare la chiesa, la fece riempire di terra e la lasciò in questo stato per una settantina d'anni. Successivamente, fu permesso di ripristinare la chiesa, a patto che venisse cambiata la dedicazione.

All'interno della chiesa vi sono alcuni interessanti reperti: resti di pavimento musivo romano, visibili attraverso un vetro. Poi, nelle due absidi laterali, due sarcofagi altomedievali attribuiti a Vitale ed Agricola, con figure di animali (leoni, cervi e pavoni) in rilievo schiacciato. Nella navata destra, sulla parete, una croce viene identificata come quella del supplizio di Sant'Agricola (in realtà risale ad un'epoca successiva). L'altare principale è addossato alla parete di fondo (secondo la liturgia preconciliare, quando il celebrante dava le spalle ai fedeli durante le celebrazioni).

Al Cortile di Pilato, così chiamato per ricordare il *lithostrotos*, luogo dove fu condannato Gesù, si accede uscendo dalla Chiesa del Sepolcro. Il cortile è delimitato a nord e a sud da due porticati in stile romanico con caratteristiche colonne cruciformi in mattone e reca al centro una vasca in pietra calcarea poggiata su un piedistallo, il cosiddetto "Catino di Pilato": è un'opera longobarda risalente al 737-744 e reca un'iscrizione sotto il bordo di cui si riporta la trascrizione più accreditata:

« + UMLIB(US) VOTA SUSCIPE D(OMI)NE D(OM)N(ORUM) N(OST)R(ORUM) LIUTPRAN(TE) ILPRAN(TE) REGIB(US) ET D(OM)N(O) BARBATU EPISC(OPO) S(AN)C(TE) HECCL(ESIE) B(O)N(ONIEN)S(I)S. HIC I(N) H(ONOREM) R(ELIGIOSI) SUA PRAECEPTA OBTULERUNT, UNDE HUNC VAS IMPLEATUR IN CENAM

D(OMI)NI SALVAT(ORI)S, ET SI QUA MUN(ER)A C(UISQUAM) MINUERIT, D(EU)S REQ(UI)RET) »

Sotto il porticato, al centro di una finestra, su una colonna, c'è un gallo di pietra risalente al XIV secolo, chiamato "Gallo di S. Pietro" per ricordare l'episodio evangelico del rinnegamento di Gesù. Sempre sotto il porticato è possibile osservare alcune lapidi mortuarie tra le quali una, con al centro un paio di forbici vere, appartenente ad un sarto. Significativo per la simbologia della passione di Cristo è che la distanza tra questo cortile e la vicina chiesa di San Giovanni in Monte (così chiamata perché sorge sull'unica protuberanza naturale del piatto centro di Bologna) sarebbe la medesima che c'è a Gerusalemme tra il Sinedrio ed il Calvario.

Chiesa della Trinità o del *Martyrium* con il Presepio più antico

[http://it.wikipedia.org/wiki/File:1478_-_Bologna_-_Santo_Stefano_-_Martyrium_-_](http://it.wikipedia.org/wiki/File:1478_-_Bologna_-_Santo_Stefano_-_Martyrium_-_Adorazione_Magi_%281370%29_-_Foto_Giovanni_Dall%27Orto,_9-Feb-2008.jpg)

[Adorazione Magi %281370%29 - Foto Giovanni Dall%27Orto, 9-Feb-2008.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:1478_-_Bologna_-_Santo_Stefano_-_Martyrium_-_Adorazione_Magi_%281370%29_-_Foto_Giovanni_Dall%27Orto,_9-Feb-2008.jpg) Adorazione dei Magi

Chiamata anche chiesa della Santa Croce o del Calvario o della Trinità, ha un'origine incerta. Probabilmente in origine fu utilizzata come luogo dove deporre i corpi dei martiri Vitale e Agricola (da cui *martyrium*), poi successivamente, con l'avvento dei Longobardi, sarebbe divenuta Battistero. Dopo molteplici ristrutturazioni attualmente si presenta divisa in 5 navate. Dal tempo delle Crociate e fino al 1950, nella cappella centrale era custodita una reliquia della Santa Croce.

Di grande interesse, nell'ultima cappelletta, entrando a destra, è sistemato permanentemente il grande gruppo ligneo dell'*Adorazione dei Magi*, con statue a grandezza d'uomo. Si tratta del più antico presepio conosciuto al mondo composto da statue a tutto tondo. Uno studio approfondito dell'opera pubblicato nel 1981 da Massimo Ferretti, alla fine del primo grande restauro effettuato da Marisa e Otello Caprara, ha identificato che lo scultore delle statue è lo stesso Maestro del Crocefisso 1291 custodito nelle Collezioni d'Arte del Comune di Bologna. L'opera fu prima scolpita da tronchi di tiglio e di olmo, forse nell'ultimo decennio del XIII secolo da uno anonimo scultore bolognese. L'opera rimase senza coloritura fino al 1370, quando fu incaricato il pittore bolognese Simone dei Crocefissi che ne curò la ricca policromia e la doratura con il suo personalissimo stile gotico. Il restauro del 1981 fece riemergere la splendida policromia, che si era oscurata nel corso dei secoli, come è possibile vedere nelle foto precedenti a quel restauro. Ma con il successivo trascorrere degli anni l'umidità della Chiesa, in cui l'opera era esposta per tutto l'anno, aveva iniziato a rovinare di nuovo la policromia. Per tale ragione agli inizi del 2000 le statue sono state prelevate un paio alla volta e sono state nuovamente restaurate, fino al 2004, in cui tutta l'opera è stata esposta nella Pinacoteca di Bologna, dove è rimasta fino al Natale 2006, quando è stata riportata a Santo Stefano. Infine, il 21 gennaio 2007 è stata inaugurata l'opera al completo dentro a una grande teca a umidità e temperatura controllate elettronicamente, dotata di vetri antisfondamento, che ospita l'intero gruppo in forma definitiva e permanente.

In questa chiesa ci sono anche brani d'affreschi trecenteschi, in particolare un lacerto che mostra *Sant'Orsola con le sue compagne di martirio* ed una *Madonna incinta* che, oltre ad essere di pregevole fattura, commuove per il gesto amorevole con cui si carezza la prorompente pancia; l'altra mano della Vergine regge un libro.

L'ultima cappelletta a destra è stata dedicata, in tempi recenti, ai Bersaglieri, ma è priva di contenuti artistici.

Il chiostro

Di dimensioni maggiori rispetto al cortile di Pilato, è caratterizzato dal fatto di essere su due piani: quello inferiore (probabilmente anteriore al Mille) è impostato su ampie aperture ad arco preromaniche; quello superiore è un magnifico esempio di colonnato in stile romanico-gotico. Interessanti certi capitelli mostruosi, particolarmente due (uno rappresentante un uomo nudo schiacciato da un enorme macigno, un altro raffigurante un uomo con la testa girata di 180°, quindi verso la schiena), i quali avrebbero ispirato alcune forme di espiazione descritte nel Purgatorio al giovane Dante Alighieri. Dal chiostro è ben visibile anche il campanile del complesso, originario del XIII secolo, ma sopraelevato nell'Ottocento. Sotto al portico del lato settentrionale del chiostro è situata l'entrata del museo di Santo Stefano.